

# Ortensia De Meo e il movimento femminile socialista napoletano

di Daria De Donno

*Abstract.* Il contributo si inserisce nel filone di studi sulla militanza politica femminile e approfondisce, in linea con le prospettive aperte dalla *new biography*, le vicende politiche e private di Ortensia De Meo e delle attiviste che insieme a lei hanno dato vita a Napoli alla prima formazione femminile socialista del Meridione. Il gruppo, formato con Ortensia De Meo da Ida e Ines Garbarini, da Adele Barbarossa e dalle sorelle Enrichetta e Stella Giannelli, rappresenta una compagnie minoritaria ma tenace di militanti di diversa generazione, provenienza ed estrazione sociale che, unite da una forte solidarietà di sentimenti e di interessi, tentano di coordinare sul territorio un vasto movimento di ribellione, facendo leva sui temi della conquista dei diritti politici e delle rivendicazioni economiche e sociali delle lavoratrici.

Parole chiave: Militanza politica femminile; Biografie; Socialismo; Mezzogiorno

*Ortensia De Meo and the Neapolitan socialist women's movement*

*Abstract.* The paper constitutes a contribution to the research strand on women's political militancy. In the context of the "new biography" approach, it analyses the political and private experiences of Ortensia De Meo and the group of activists who, alongside her, established the first socialist women's organisation in the southern Italian city of Naples. The group is composed of Ortensia De Meo, Ida and Ines Garbarini, Adele Barbarossa, and sisters Enrichetta and Stella Giannelli. It represents a minority but tenacious group of militants from diverse generations, backgrounds, and social origins, unified by a profound sense of solidarity and a shared commitment to advancing a comprehensive movement for social change.

Keywords: Women's Political Activism; Biographies; Socialism; Mezzogiorno

---

Daria De Donno è ricercatrice e professoressa aggregata di Storia contemporanea presso l'Università del Salento.

daria.dedonno@unisalento.it - ORCID 0000-0002-4876-7740

Ricevuto il 23/09/2024 - Accettato il 25/03/2025

## Introduzione

Negli ultimi anni si sta assistendo a un crescente interesse per le biografie al femminile anche nel panorama editoriale italiano, come testimonia una ricca produzione di monografie, saggi, lavori collettanei dedicati soprattutto a protagoniste note e meno note della politica<sup>1</sup>.

Le prospettive di «multiple selves» aperte dalla cosiddetta *new biography*<sup>2</sup> hanno sollecitato, in particolare, la valorizzazione delle soggettività nel racconto storico come chiave di lettura per ricostruire la straordinaria varietà di itinerari, di situazioni, di relazioni, luoghi e contesti attraverso quella dimensione del privato, fatta di emozioni e di opzioni personali, che più di altri approcci permette di cogliere la complessità dei processi storici e dell'interpretazione storiografica. Credo poi che tale suggestione acquisti maggiore rilievo quando il focus si sposta su storie di sovversione al femminile rimaste più in ombra, che svelano percorsi sui quali hanno pesato «scelte individuali, casualità, contraddizioni»<sup>3</sup>. Letti all'interno di una fitta

<sup>1</sup> Tra i lavori usciti più di recente si segnalano: A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2020; E. Guerra, *Attraverso il Novecento. Vittorina del Monte tra partito comunista e movimento delle donne (1922-1999)*, Roma, Viella, 2021; G. Gaballo, *Le molte vite di Ada. Ada Della Torre (1914-1986)*, Novi Ligure, Joker, 2022; E. Miletto, *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia*, Brescia, Scholé, 2022; P. Stelliferi, *Tullia Romagnoli Carettoni nell'Italia repubblicana. Una biografia politica*, Roma, Viella, 2022. Si segnalano, inoltre: M. Gavelli, E. Musiani (a cura di), *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano nel lungo Ottocento*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, 67 (2021-2022), 2023; G. Fulvetti, A. Ventura (a cura di), *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Viella, 2024; P. Gabrielli (a cura di), *Donne protagoniste nelle istituzioni della repubblica*, Roma, Viella, 2024. A confermare l'interesse per la biografia politica femminile, è anche la riedizione nel 2024 per l'editore Affinità elettive del volume di P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, uscito in prima edizione nel 1999 con Carocci.

<sup>2</sup> J.B. Margadant, *The new biography. Performing Femininity in Nineteenth-Century France*, California, Berkeley, 2000; J. Cymbrykiewicz, *How new is the new biography? Some remarks on the misleading term's past and present*, in “*Studia Europaea Gnesnensia*”, 18 (2018), pp. 129-146. Sulla valorizzazione delle “soggettività” nella ricerca storica si rimanda a P. Gabrielli, *Soggettività, storia, memorie*, in “*Ricerche storiche*”, 1 (2022), pp. 89-103.

<sup>3</sup> G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana (1922-1939)*,

«ragnatela di rapporti»<sup>4</sup>, talvolta indiretti o occasionali, essi si ricompongono lungo un accidentato processo di emancipazione dando spessore a vicende connotate dalla comune dimensione dell'impegno, della forza di carattere (perché bisognava sempre dimostrare di essere all'altezza), della tenacia e della risolutezza, che in alcuni casi si è manifestata con atteggiamenti di sfida nei confronti delle istituzioni, della società, della famiglia.

Da questo punto di vista, molto è stato fatto, ma restano ancora ricerche da compiere sulle variegate forme dell'agire politico femminile, rispetto al quale persiste una sostanziale discrasia «tra l'esserci e il valere»<sup>5</sup>. Anche nei tanti incontri organizzati in occasione del centenario del Pci, la presenza delle donne nella storia del partito ha continuato a essere accessoria, relegata a richiami sporadici, con qualche concessione a coloro che si sono distinte a livello nazionale e internazionale per ruoli e funzioni dirigenziali<sup>6</sup>. Ci sono, invece, altre storie di militanza che non hanno conosciuto «le impennate della grande storia»<sup>7</sup>, ma che vale ugualmente la pena di raccontare per restituire, attraverso la concretezza dei vissuti, quel patrimonio di passioni, di idee, di lavoro, ma anche di privazioni, di dolori, di disagi che hanno condizionato spinte ideologiche e scelte politiche, confinando le vicende di molte di queste donne nel «cantuccio del castigo»<sup>8</sup> storiografico.

La vicenda di Ortensia De Meo e del gruppo di attiviste che insieme a lei hanno dato vita al movimento femminile socialista a Napoli nel primo Novecento si inserisce in questo spazio poco approfondito degli studi sulla militanza politica femminile. Dall'indagine sono emersi nomi, volti,

---

Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 14.

<sup>4</sup> L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg e Seller, 1988.

<sup>5</sup> A. Buttafuoco, *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica delle donne in Italia*, in “Memoria. Rivista di storia delle donne”, 31 (1991), pp. 61-72.

<sup>6</sup> Un vuoto in parte colmato dal convegno *Donne comuniste e rivoluzione globale. Identità di genere nel partito comunista italiano 1921-1991*, Torino, 15-16 settembre 2022, Roma, 22-23 settembre 2022.

<sup>7</sup> G. De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2004, p. 49.

<sup>8</sup> L'espressione è utilizzata da Anna Kuliscioff nel 1910 in riferimento alla disattenzione del Partito socialista nei confronti delle rivendicazioni femminili: A. Kuliscioff, *Proletariato femminile e Partito socialista (Relazione al congresso socialista, 21-25 ottobre 1910)*, in “Critica Sociale”, 16 settembre-1° ottobre 1910.

personaggi rimasti sottotraccia che, nella diversa declinazione anche generazionale dei singoli itinerari, hanno permesso di orientare lo sguardo su una partecipazione estesa, che si snoda e prende forma nel Mezzogiorno d’Italia, considerato nel senso comune il ventre molle dell’emancipazione femminile. La sfida interpretativa vuole abbracciare anche le pieghe più intime degli affetti e dei sentimenti, delle paure e degli entusiasmi, laddove pubblico e privato si sovrappongono e si condizionano reciprocamente, divenendo, nell’equilibrio tra dimensione empatica e valutazione storiografica, categorie inscindibili e imprescindibili per verificare la portata delle ricadute della sfera emozionale e psicologica sulle scelte politiche. Per comprendere il significato più profondo di esistenze caratterizzate dall’incertezza, dall’incognito, sempre sospese tra la dimensione dei legami affettivi (che investono soprattutto la maternità) e le responsabilità della lotta<sup>9</sup>.

### *La «terribile Ortensia»?*

Giorgio Amendola, in un rapido riferimento in nota alle sue memorie, definisce la moglie del leader del Partito comunista d’Italia Amadeo Bordiga «terribile»<sup>10</sup>, senza aggiungere altro. Anche Luigi Longo è *tranchant* nel giudicarla «lagnosa, meschina, dispettosa [...], delusa, frustrata dalla vita non facile vissuta con Bordiga»<sup>11</sup>. L’accezione negativa di queste valutazioni ha qualificato nel tempo la reputazione di Ortensia De Meo, che pure in altre testimonianze è ricordata soprattutto per la pressante gelosia, per le frequenti crisi nervose, per la depressione, per una latente frustrazione e per il controverso rapporto con il regime fascista.

La frammentarietà delle fonti, la dispersione delle tracce in più archivi, la sporadicità dei riferimenti in saggi e volumi, insieme al peso di un matrimonio ingombrante (e alle conseguenze dell’isolamento di Bordiga dal Partito comunista) hanno adombbrato a lungo la storia umana e politica di

<sup>9</sup> A. Tonelli, «Una grande avventura umana». *Pubblico e privato nella militanza comunista*, in S. Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 69-85.

<sup>10</sup> G. Amendola, *Comunismo, antifascismo, resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 136.

<sup>11</sup> L. Longo, C. Salinari, *Tra reazione e rivoluzione. Ricordi e riflessioni nei primi anni di vita del Pci*, Milano, Teti, 1972, p. 198.

questa donna, per la quale ciò che spicca nell'immediato sono piuttosto i buchi documentari, i silenzi storiografici, i «vuoti di memoria»<sup>12</sup>.

La questura di Roma inaugura un fascicolo a suo nome nel Casellario politico centrale solo nel 1927, in seguito al confinamento a Ustica del marito, con l'apertura di un dossier di appena quattordici cartelle (senza scheda biografica), nel quale un solo documento la riguarda direttamente. Si tratta di una «riservata» dell'Alto commissariato per la provincia di Napoli del maggio 1929 in cui si afferma che «la moglie del noto comunista ing. Amadeo Bordiga [...] non è stata mai considerata una vera sovversiva. Per le idee comuniste del marito, e le varie cariche che egli in passato ha ricoperto nel partito, la di lei abitazione era spesso frequentata da elementi sovversivi, onde, adattandosi all'ambiente la De Meo aderì or sono molti anni al partito socialista»<sup>13</sup>. Più avanti vi è un accenno all'attività politica prima del matrimonio, liquidata come un'esperienza breve e passeggera, conclusasi con l'espulsione dal partito «per mancanza di fede rivoluzionaria». In esso si legge: «da circa un decennio essa non si occupa di politica ed è dedita esclusivamente all'insegnamento ed alla famiglia. La De Meo è però di carattere eccitabilissimo, ond'è che, sia per tale circostanza che per la posizione preminente occupata dal marito nel partito comunista, non si è ritenuto opportuno revocare le misure di vigilanza nei suoi confronti»<sup>14</sup>.

Siamo di fronte, come spesso accade quando si parla di impengo politico femminile, soprattutto negli anni del fascismo, a un repertorio documentario e linguistico soggetto a una sorta di «distorsione ottica»<sup>15</sup> che impedisce di cogliere la reale portata del contributo individuale di attiviste e militanti, subordinato di norma alla “cattiva” influenza di padri, fratelli, mariti, compagni. Si rende, perciò, necessario metodologicamente andare oltre le risultanze emerse dal Casellario politico centrale (che rimane la

<sup>12</sup> Per un profilo dai contorni ancora sfumati si vedano in particolare F. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia. 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1978; P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Le donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci, 1999.

<sup>13</sup> Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Casellario politico centrale* (d'ora in poi Cpc), b. 1722, fasc. 3876, Napoli, 16 maggio 1929.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> E. Signore, *Frammenti di vita e d'esilio. Giulia Bondanini: una scelta antifascista (1926-1955)*, Zurigo, L'Avvenire dei Lavoratori, 2006, p. 9.

banca dati per eccellenza per questo tipo di ricerche) con una verifica sul territorio, in archivi e biblioteche locali, con un'indagine che tenga conto di una più ampia rete di relazioni.

Nel caso in questione, per delineare un profilo articolato di Ortensia De Meo, molte spie sono pervenute, intanto, dai documenti conservati nel fondo Questura degli Archivi di Stato di Latina e di Napoli, che consentono di approfondire alcuni aspetti della formazione, delle relazioni parentali e amicali e più in generale di entrare nella sfera dei rapporti privati. Ortensia, nata a Formia l'11 gennaio 1883, proviene da una numerosa famiglia della borghesia della provincia romana; ha cinque sorelle e sette fratelli<sup>16</sup>, «individui astuti – si legge in un rapporto della sottoprefettura di Formia – in cui sono rappresentati i più svariati colori politici che vanno dal clericale al socialismo rivoluzionario»<sup>17</sup>. Come lei, almeno altre tre sorelle (Pia, Emma e Antonietta) frequentano la Scuola Normale per conseguire la patente di maestra. Degli altri membri della famiglia non si sa molto. Dalle documentazioni emergono più che altro i contrasti per questioni ereditarie che nel corso degli anni Trenta si acuiscono, portando a una insanabile spaccatura<sup>18</sup>.

È in questo ambiente liberale, ricco di fermenti intellettuali e culturali, aperto al confronto senza distinzione di genere, che avviene per Ortensia, come anche per la sorella minore Anna (ma ciò vale per altre giovani donne della generazione nata a fine Ottocento), l'avvicinamento al socialismo. Il suo percorso politico matura poi con le esperienze lavorative e il contatto quotidiano con realtà di disagio e di miseria sperimentate nella scuola elementare in cui insegnava, e si consolida nel tempo attraverso lo studio, l'attività di propagandista, di organizzatrice e di conferenziera con

<sup>16</sup> Le sorelle sono Linda (futura moglie dell'avvocato e deputato Corso Bovio); Anna; Pia (anch'essa maestra); Emma; Antonietta (maestra elementare nata nel 1904; sposerà Amadeo Bordiga a dieci anni dalla morte della sorella Ortensia, avvenuta nel 1955). I fratelli sono Adelfio (1887); Italo Renato (1893); Paolo (1895); Giuseppe (1897); Stefano, Tito Aurelio, Pietro.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Latina (d'ora in poi ASL), *Questura, Divisione I, Fascicoli personali dei sorvegliati, confinati e internati*, b. 30, fasc. 17, Rapporto della sottoprefettura di Formia al questore di Napoli, 30 luglio 1913.

<sup>18</sup> Per una ricostruzione delle vicende familiari dei De Meo si rinvia ai fascicoli nominativi conservati presso ASL, *Questura, Divisione I*, cit., b. 30, fasc. 15, 16, 17, rispettivamente intitolati a Giuseppe, Italo e Ortensia De Meo; b. 7, fasc. 12, Amadeo Bordiga.

una spiccata sensibilità per la questione femminile, coniugata a un profondo antimilitarismo. Nel profilo delineato dal sottoprefetto di Formia nel 1913, ben diverso da quello tracciato dalle forze dell'ordine nel pieno del regime, sono sottolineate la «spiccata fede socialista», il «carattere mite che conquide», l'intelligenza e la cultura «non comune»<sup>19</sup>. In altre testimonianze si afferma che era una promettente scrittrice, una fine studiosa di Marx e del marxismo e che per il suo fervente femminismo era considerata «la Pankhurst italiana», in riferimento alla suffragista inglese Emmeline. A corroborare tale comparazione è la sua tenace battaglia per elevare la condizione delle donne, che si esplicita anche nella partecipazione a incontri e convegni a livello nazionale. Nel 1908 è a Roma al *Primo Congresso nazionale delle donne italiane*, che rappresenta uno dei momenti di massima visibilità per il movimento femminile. Ortensia partecipa, insieme a Teresa Labriola (aderente al Consiglio nazionale delle donne italiane) e a Paolina Schiff (esponente della Lega per la promozione degli interessi femminili) alle discussioni sulla *Ricerca della paternità*<sup>20</sup>, uno degli argomenti al centro del dibattito emancipazionista<sup>21</sup>, con un breve contributo a sostegno della equiparazione dei figli illegittimi e la richiesta di provvedimenti legislativi sugli obblighi dei padri<sup>22</sup>. Interviene, poi, con una lunga relazione, nella sessione “Igiene” sulla tutela della prima infanzia, sulla prevenzione e sulla necessità di educare e formare le madri, portando l'esempio del pioneristico Istituto nipoigienico di Capua, creato e diretto da Ernesto Cacace, suo «maestro» negli anni di studio alla Scuola normale femminile della cittadina casertana<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Ivi, b. 30, fasc. 17, Rapporto della sottoprefettura di Formia al questore di Napoli, 30 luglio 1913.

<sup>20</sup> C. Frattini, *Il primo Congresso delle donne italiane, Roma 1908. Opinione pubblica e femminismo*, Roma, Biblink, 2008, p. 45.

<sup>21</sup> Sul nodo della *ricerca della paternità* si rinvia a S. Bartoloni, D. Lombardi (a cura di), *La ricerca della paternità*, in “Genesis”, 1 (2018) e in part. al saggio di S. Bartoloni, *Il movimento delle donne e la filiazione naturale nell'Italia liberale*, pp. 81-103.

<sup>22</sup> O. De Meo, *Per il riconoscimento dei figli illegittimi*, in *Atti del primo congresso nazionale delle donne italiane, Roma, 24-30 aprile 1908 (Consiglio nazionale delle donne italiane)*, Roma, Tip. Soc. ed. Laziole, 1912, p. 213.

<sup>23</sup> Ead., *Necessità della diffusione delle norme d'igiene infantile e l'organizzazione dell'istituto nipoigienico Cacace in Capua*, in *Atti del primo congresso*, cit., p. 326-329. Si veda anche *Giornata di battaglia al Congresso delle donne di fronte al Codice*

Nel luglio del 1912 è a Reggio Emilia, tra le poche (appena una quindicina) che prendono parte al *Convegno femminile socialista* che si tiene «negli intervalli del Congresso» nazionale del Psi, in una sede separata presso la Camera del Lavoro. In questa occasione, mentre nelle discussioni ufficiali veniva sugellata la vittoria dell'ala massimalista, la componente femminile del partito pone le basi per la costituzione dell'Unione nazionale delle donne socialiste, organizzazione nata per «esplicare un'azione specifica in mezzo al proletariato femminile» industriale e agricolo e per rivendicarne i diritti negati, dal voto alla tutela della maternità<sup>24</sup>. Ancora, nel 1914 partecipa, come delegata per il gruppo femminile “C. Marx” di Napoli, al Secondo Convegno nazionale delle donne socialiste e come relatrice della mozione *Pel voto alle donne al XIV Congresso nazionale socialista*<sup>25</sup>.

Gli anni tra la guerra di Libia e lo scoppio del primo conflitto mondiale sono di intenso attivismo, caratterizzato da un impegno febbrile, con cadenza quasi giornaliera, tra giri di propaganda, riunioni, discorsi antimilitaristi<sup>26</sup> a sostegno delle lotte del lavoro<sup>27</sup>. Un attivismo tanto energico arriva persino a suscitare le critiche di Matilde Serao, all'epoca già affermata giornalista e scrittrice, che aveva denunciato gli «errori» della «giovane maestrina» socialista intenta a correre da un comizio all'altro, perdendo di vista il ruolo sociale e domestico che le spettava. In sua difesa era intervenuto il giovane Ruggero Grieco dalle pagine de “Il Lavoro”, quindicinale degli intransigenti napoletani, uscito in soli sei numeri tra gennaio e marzo 1913, che scrive: «Dispiace forse alla signora Matilde che vi sia, fra le troppo scimunite ed infarinate ragazze borghesi, qualche giovine seria che vuol combattere nella sua vita per un serio ideale?»<sup>28</sup>.

---

e pel diritto di voto, in “Corriere della sera”, 26 aprile 1908.

<sup>24</sup> Per una Unione nazionale delle donne socialiste e Il Convegno femminile Socialista di Reggio Emilia, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 7 e 21 luglio 1912.

<sup>25</sup> M. Fatica, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 194.

<sup>26</sup> “La Difesa delle Lavoratrici”, 2 marzo, 1 giugno, 2 e 16 novembre 1913.

<sup>27</sup> Ivi, 19 aprile, 1 maggio, 17 maggio 1914; “L'Avanti!”, 6 e 29 aprile 1914.

<sup>28</sup> R. Grieco Pomarici, *Donna Matilde*, in “Il Lavoro”, 16 febbraio 1913. Si veda anche M. Pistillo, *Ruggero Grieco e la questione femminile*, in “Critica Marxista”, 4 (1990), pp. 137-138.

È in questo periodo, durante il quale vive e lavora a Napoli, che Ortenzia conosce Amadeo Bordiga (1889-1970), il futuro fondatore del Partito comunista d'Italia, all'epoca ancora studente all'ultimo anno di ingegneria al Politecnico di Napoli (si sarebbe laureato nel novembre 1912) e giovane leader della corrente rivoluzionaria del socialismo campano. L'incontro tra i due era avvenuto nella casa dei coniugi milanesi Mario Bianchi e Ida Garbarini, «ferventi» socialisti rivoluzionari, stabilitisi a Napoli nel 1911, ma da tempo noti alle autorità per l'attività di propaganda e proselitismo svolta «con ogni ardore» in molte città del regno. In breve tempo la loro abitazione sarebbe diventata il quartier generale della frazione intransigente e il luogo della formazione politica e culturale per i giovani e le giovani militanti della provincia.

### *Il “Circolo Bianchi” e la sezione socialista femminile*

La scheda biografica conservata nel Casellario politico centrale, redatta nel 1900 dalla prefettura di Milano, ci restituisce un ritratto intrigante del socialista Mario Rinaldo Bianchi, viaggiatore di commercio, nato nel 1869, occhi e capelli neri, dal portamento disinvolto, l'espressione fisionomica sarcastica, l'abbigliamento «decente, quasi elegante», definito uomo «molto intelligente» e di «discreta cultura». Particolarmente influente nel partito, nel quale milita sin dai primi anni Novanta dell'Ottocento, è ritenuto elemento da tenere sotto controllo perché «grazie al suo lavoro riesce assai utile per la propaganda» e per l'organizzazione del movimento operaio, «procurando [...] abbonamenti al giornale Avanti!»<sup>29</sup>. Anche sul conto della moglie, la piemontese Ida Garbarini, nata ad Aqui Terme nel 1872, esiste un fascicolo, molto esile e senza scheda biografica, nel quale ci si limita a constatare che «è amante di Mario Bianchi con cui convive more uxorio da molto tempo» e che nella condotta politica «segue le tendenze del marito»<sup>30</sup>.

Nel 1911 la coppia lascia Torino, dove risiedeva da alcuni anni, per trasferirsi a Napoli; qui il Bianchi è assunto come direttore della ditta di

<sup>29</sup> ACS, Cpc, b. 620, fasc. 100842, scheda biografica del 15 marzo 1900.

<sup>30</sup> Ivi, b. 2278, fasc. 26056. Un breve dossier è conservato anche in Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Questura, Gabinetto, Schedario politico, Sovversivi radiati*, b. 40, fasc. 694, 1915-1941.

materiali impermeabili Martiny, lavorando contemporaneamente in società con il fratello Eduardo per la vendita di biciclette e gomme<sup>31</sup>. Nel capoluogo partenopeo, i coniugi entrano in contatto con gli esponenti del socialismo intransigente locale e la loro abitazione diviene presto il luogo di incontro privilegiato per giovani militanti «di ambo i sessi», tanto da attirare le attenzioni della Buon Costume, che in un rapporto al questore di Napoli riferisce:

Da qualche tempo nelle prime ore del mattino ed in quelle di sera, convengono nel domicilio dei [coniugi Bianchi] [...] ragazze dai 14 ai 18 anni, talvolta da sole, ma spesso accompagnate da giovanotti e vi si tengono pranzi e discorsi. Vuolsi che la Gamberini [ma Garbarini], la quale è segretaria del circolo socialista femminile, faccia propaganda sovversiva fra le dette giovanette, ma la circostanza che la maggior parte delle intervenute sono minorenni e che vi si recano anche giovanotti, fa sospettare che le continue riunioni più che scopo propaganda sovversiva abbiano una finalità losca ed immorale<sup>32</sup>.

I sospetti non sono fondati, ma è evidente che casa Bianchi-Garbarini rappresentava la base operativa degli esponenti più radicali della sinistra campana. Anche la famiglia De Meo frequentava i Bianchi. Le più assidue erano Ortensia e la sorella minore Anna, giovane propagandista della locale federazione giovanile, che sempre «presenzia[va] ai comizi socialisti in cui parla[va] la sorella»<sup>33</sup>. Quando incontra Bordiga, poco più che ventenne e di sei anni più piccolo di lei, la maestra di Formia vanta già un solido vissuto professionale e politico. Ines Garbarini, nipote dei coniugi Bianchi e intima amica di Ortensia, nelle sue memorie ne ricorda il charme e l'ascendente sul più giovane Amadeo, che si «innamorò fortemente [di lei] che era già esperta in conferenze e comizi»<sup>34</sup>, divenendo nel tempo

<sup>31</sup> ASN, *Sovversivi radiati*, b. 221, fasc. 349, Napoli, 28 dicembre 1913.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> ASL, *Questura, Divisione I*, cit., b. 30, fasc. 17, Rapporto della sottoprefettura di Formia al questore di Napoli, 30 luglio 1913.

<sup>34</sup> I. Garbarini, *Ricordi di Bordiga* <<https://www.avantibarbari.com>>. Si veda M. Pistillo, *Vita di Ruggero Grieco*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 33-34; R. Di Biasi, *Bordiga negli anni del «Circolo Carlo Marx»*, in “La voce della Campania”, 31 luglio 1971. La storia d'amore tra Ortensia e Amadeo è adombrata da una tragica vicenda che coinvolge la giovane Anna De Meo, sorella minore di Ortensia, la quale – come racconta sempre nelle sue memorie Ines Garbarini – «tacitamente si innamorò

«l’ispiratrice dei principi oltranzisti dell’ingegner Amadeo Bordiga», particolarmente disponibile all’ascolto nei confronti di colei che da lì a due anni sarebbe diventata sua moglie<sup>35</sup>.

A Napoli Ortensia lavora in stretta collaborazione con la padrona di casa, Ida Garbarini, promotrice della prima sezione femminile socialista, nata tra la primavera e l'estate del 1912, contestualmente alla fondazione del circolo dissidente “Carlo Marx”, costituito in aprile con lo scopo di contrastare la degenerazione bloccarda e massonica dell’Unione socialista napoletana<sup>36</sup>. Solo pochi mesi prima, in gennaio, iniziava le pubblicazioni a Milano “La Difesa delle Lavoratrici” il primo periodico nazionale delle donne socialiste italiane raccolte attorno ad Anna Kuliscioff. Esso rappresentava un importante riconoscimento da parte della Direzione del Psi al lungo e difficile lavoro svolto per circa due decenni dal movimento delle donne socialiste «fra le masse proletarie» e sanciva l’acquisita maturità politica del gruppo femminile nell’ambito del partito<sup>37</sup>. Il percorso si prospettava, però, ancora lungo e accidentato, specialmente laddove più radicato era il condizionamento religioso e più forte la diffidenza nei confronti delle idee socialiste, come nel Sud d’Italia, dove tra il 1912 e il 1915, a fronte di uno sviluppo esponenziale di circoli nelle regioni del centro nord<sup>38</sup>, è accertata la costituzione di appena tre sezioni femminili: in Campania nel 1912, in Basilicata nel 1913, in Puglia nel 1915. Quella di Napoli è, dunque, la prima formazione femminile socialista del Meridione. Essa è costituita da una compagnie minoritaria ma tenace di militanti di diversa generazione, provenienza ed estrazione sociale, che tentano di coordinare

---

pazzamente di Bordiga, ma quando scoprì che egli era invece innamorato della sorella, sempre silenziosamente, ritornò al suo paese (Castellonorato in quel di Formia) e si suicidò in un pomeriggio d'estate». Aveva appena 20 anni. In suo ricordo, Bordiga scrive un breve articolo su “L’Avanguardia” del 7 settembre 1913.

<sup>35</sup> Pieroni Bortolotti, *Femminismo*, cit., p. 145.

<sup>36</sup> Fatica, *Origini*, cit., p. 49. Tra i militanti-fondatori del circolo troviamo, insieme a Bordiga, a Bianchi e a Gustavo Savarese, anche Ortensia De Meo, Ida e Ines Garbarini, Enrichetta Giannelli e Adele Giannuzzi.

<sup>37</sup> F. Taricone, *La Difesa delle lavoratrici: socialiste a confronto*, in “Laboratoire Italien. Politique et société”, 26 (2021).

<sup>38</sup> Ead., *Politica e cittadinanza. Donne e socialiste tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020, p. 19; F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974, p. 134.

sul territorio un movimento femminile di ribellione, sollevando alcuni dei temi cruciali dell'emancipazionismo socialista, in cui sono messi in stretta relazione la conquista dei diritti politici con le condizioni di miseria e di sfruttamento delle lavoratrici<sup>39</sup>. Il suo Statuto nelle premesse recita:

Per elevare la posizione attuale della donna lavoratrice, la lotta deve essere diretta non solamente per ottenere i miglioramenti economici, ma ancora i diritti politici [...]. Collo stato odierno delle cose, la donna è oppressa dal capitale, viene ad essere trascurata nel suo sviluppo fisico, nella sua integrità di donna, di madre, per cui ne consegue che si va incontro fatalmente ad un decadimento morale e fisico delle generazioni future. È quindi nell'interesse della società di creare per le donne una posizione sociale, morale e materiale stabile ed indipendente. Tale compito spetta al partito socialista che ha per ideale di riscattare chi soffre, chi è trascurato, e sfruttato dalle ingordigie del capitale, preparando per il futuro un tale stato di cose in cui il lavoro sarà a vantaggio di chi lavora e l'uomo e la donna saranno considerati egualmente come esseri a sé, indipendenti, né l'uno schiavo dell'altro, né l'uno inferiore all'altro, godendo gli stessi diritti, soggetti agli stessi doveri<sup>40</sup>.

I temi del lavoro, della disparità salariale, dell'organizzazione economica e politica del proletariato femminile sono l'argomento centrale anche di un manifesto, una delle poche testimonianze rinvenute, distribuito nell'estate del 1912 tra le operaie napoletane:

Lavoratrici!

I laboratori, gli stabilimenti, le fabbriche sfioriscono precocemente la vostra giovinezza. Lavorate da mane a sera e guadagnate appena di che sfamarvi. Nessuno si cura delle vostre condizioni. Mentre voi andate a lavorare i vostri figli vivono nelle vie abbandonati a loro stessi, perché vi mancano i mezzi per educarli. Ridestatevi! Sta a voi di migliorare le vostre sorti, di vedere aumentata la vostra paga, il vostro salario. Riunitevi tra di voi, organizzatevi. I vostri compagni di lavoro sono in migliori condizioni di voi, sono più pagati di voi, poiché essi sono uniti e si sono imposti ai loro padroni. Voi invece isolate, divise, siete deboli, siete sfruttate; unitevi e sarete anche voi forti, potenti, sarete più rispettate, sarete più pagate<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Da Napoli, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 16 giugno e 18 agosto 1912.

<sup>40</sup> Ivi, 16 giugno 1912.

<sup>41</sup> Dall’Italia meridionale. Napoli, in “L’Avanguardia”, 21 luglio 1912.

Del gruppo fanno parte, accanto a Ortensia De Meo e a Ida Garbarini, la nipote di quest'ultima, Ines Garbarini, la dottoressa pugliese Adele Barbarossa e le sorelle Enrichetta e Stella Giannelli.

Per loro, come per altre non ancora emerse dall'anonimato, il "Circolo Bianchi" diviene tra il 1911 e il 1915 un vero e proprio laboratorio di idee e di progetti politici, una palestra per l'apprendistato politico e la formazione culturale. In questo ambiente, tutto sommato ancora ristretto, si discuteva alla pari di politica, si parlava di cultura e di arte, si leggevano i classici del pensiero socialista, si organizzavano riunioni private di «propaganda sovversiva», in un'atmosfera di «festosa e rumorosa compagnia»<sup>42</sup>, animata in particolare da Ortensia e Amadeo, il quale – ricorda Ines Garbarini – «era anche un amico carissimo e semplice e pieno d'imprevisti allegri e camerateschi»<sup>43</sup>. I coniugi Bordiga, di fatto, divengono punti di riferimento e di continuo stimolo per i più giovani sovversivi: «nel periodo passato in Napoli – scrive ancora Ines – Bordiga sempre mi spronava a scrivere articoli che spesso mi pubblicava e poi m'incitava a prendere la parola nei suoi comizi, ma non lo feci mai. Al contrario Ortensia si fece bravissima e tenne anche diverse conferenze»<sup>44</sup>. Tra incontri e ricevimenti, a volte capitava anche di innamorarsi. Come era avvenuto tra Ortensia e Amadeo, una relazione sentimentale nasce tra Ines Garbarini e Ruggero Grieco (1893-1955), giunto a Napoli nel novembre 1912 per frequentare la Scuola superiore di agricoltura a Portici e immediatamente accolto in casa Bianchi e nel "Carlo Marx". Ines e Ruggero si sposano nell'estate del 1914; il loro testimone di nozze è Amadeo Bordiga, del quale lo studente pugliese era divenuto collaboratore e intimo amico<sup>45</sup>. Nel 1915 si sposano anche Enrichetta Giannelli e Ignazio Esposito, uno dei più attivi socialisti di Castellammare di Stabia, direttore e proprietario del periodico stabiese "La Voce" e tra i componenti del gruppo rivoluzionario che faceva capo a Bordiga<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> Pistillo, *Vita*, cit., p. 33.

<sup>43</sup> Garbarini, *Ricordi di Bordiga*, cit.

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> Pistillo, *Vita*, cit., pp. 32-37.

<sup>46</sup> Nato a Castellammare di Stabia nel 1883, è definito di carattere violento e impulsivo, in ASN, *Sovversivi radiati*, b. 60, fasc. 694; R. Scala, *Dalle origini del movimento operaio al fascismo. 1861-1922*, in "Nuovo Monitor Napoletano", 125 (2019), pp. 27-28.

Dal 1912 entra a far parte del gruppo Adele Barbarossa (1881-1963). La sua vicenda privata, professionale e politica, poco nota, è particolarmente interessante, a partire dalla scelta del percorso di studi. Originaria di Canosa di Puglia, nei primissimi anni del Novecento si trasferisce a Napoli per intraprendere gli studi universitari, conseguendo intorno al 1906 la laurea in medicina, con specializzazione in ostetricia, un ramo considerato più consono al vissuto femminile. La strada degli studi accademici è percorsa anche dalla sorella Sabatina, ugualmente «nota come sovversiva», dottoressa in chimica e impiegata presso una farmacia del capoluogo campano; una terza sorella, Olimpia, nel 1915 (data a cui risale la maggior parte delle documentazioni) è ancora studentessa liceale, proiettata verosimilmente anche lei verso gli studi universitari. Il fratello maggiore, Giuseppe (1868), «socialista ardente», svolge l'attività di avvocato nel paese di origine<sup>47</sup>.

La frequenza femminile nelle facoltà universitarie della Penisola, specialmente in campo scientifico, rimane a lungo limitata e le poche che sfidano luoghi comuni e pregiudizi lo fanno con talento, caparbietà e forze di carattere. Non si sa se Adele abbia esercitato la professione negli anni in cui viveva a Napoli, dove rimane fino al 1920, quando si sposa e si trasferisce a Roma. Ma certamente scrive, pubblica saggi scientifici, prende parte attiva a dibattiti di scienza medica<sup>48</sup>; contemporaneamente partecipa a comizi politici e tiene numerose conferenze sulle rivendicazioni femminili, sugli effetti drammatici della guerra, sull'infanzia, coniugando nei contenuti competenze mediche e idealità politiche. Nel settembre del 1913, nominata segretaria della sezione femminile napoletana, di fronte alle barbarie prodotte dalle guerre (dalla Libia ai Balcani), vorrebbe un coinvolgimento attivo delle socialiste per l'organizzazione di «un'agitazione seria, con comizi, manifesti per la cessazione delle guerre presenti e future» da estende-

<sup>47</sup> ASN, *Sovversivi deceduti*, b. 5, fasc. 7, 17 febbraio 1915. In particolare su Giuseppe Barbarossa (1868) ACS, *Cpc*, b. 318, 1900-1942.

<sup>48</sup> Si vedano, per esempio, l'intervento in “Giornale internazionale delle scienze mediche”, Napoli, Detken, 1906, p. 113; il saggio scientifico *Ricerche sperimentalì sull'influenza del cloroformio sulla ghiandola timo*, Napoli, Detken e Rocholl, 1909; lo studio su *Patologia dei polipi molli nell'utero*, in “Archivio di ostetricia e ginecologia”, diretto da G. Miranda, Napoli, 1915, pp. 465-479. Sulla femminilizzazione della professione medica ha scritto G. Vicarelli, *Donne di medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.

re al di là dei confini nazionali<sup>49</sup>. Lo stesso coinvolgimento auspicherebbe per il problema della devianza infantile, frutto della «malvagità umana» e di una società che sfrutta i fanciulli «nelle officine, nelle fabbriche [...]», mentre poi moralmente li corrompe, li abbrutisce, li spinge alla delinquenza»<sup>50</sup>. Da segnalare ancora il lavoro *La donna medico-condotto. Questioni sociali*<sup>51</sup>, esito editoriale della conferenza organizzata nel gennaio del 1914 dal Comitato napoletano per il voto alla donna sul tema *La donna ed il fanciullo*. Gli argomenti affrontati riguardano i pregiudizi sull'inferiorità della donna, la negazione dei diritti politici e civili, la maternità trascurata, la mortalità infantile, l'educazione dei fanciulli, rispetto alla quale sferra una critica diretta ai metodi “moderni” consigliati dai pedagogisti. Interviene in particolare sulle tipologie di giocattoli, sconsigliando «i balocchi raffiguranti armi, affinché i fanciulli non si appassionino alla guerra»<sup>52</sup>.

Il ruolo di Barbarossa è riconosciuto e confermato dalla nomina nel settembre del 1914 a «consigliressa della Congregazione di carità» da parte del Consiglio comunale della sezione di Stella e dall'elezione pochi mesi dopo (gennaio 1915) al Consiglio direttivo dell'Università popolare di Napoli<sup>53</sup>.

Del “club” fanno parte, come si è detto, le sorelle Enrichetta e Stella Giannelli. Siamo nuovamente di fronte a percorsi formativi «fuori dalla norma», che possono essere ricostruiti grazie alle testimonianze, seppure esigue, raccolte nel casellario provinciale della questura di Napoli. Enrichetta e Stella, nate a Torre Annunziata rispettivamente nel 1886 e nel 1892, rimaste orfane di padre<sup>54</sup>, si trasferiscono a Napoli per motivi di studio insieme alla madre e a una terza sorella, Elina. Enrichetta consegue

<sup>49</sup> A. Barbarossa, *Da Napoli*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 14 settembre 1913. L’idea non è accolta con entusiasmo; in quel momento, le imminenti elezioni politiche sembrano rappresentare anche per le socialiste l’obiettivo prioritario.

<sup>50</sup> Ead., *Delinquenza!*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 11 febbraio 1914.

<sup>51</sup> Ead., *La donna medico-condotto. Questioni sociali*, Napoli, Tipografia De Rubertis, 1914.

<sup>52</sup> *Conferenza Barbarossa*, in “Roma”, 26 gennaio 1914. Dalla cronaca si apprende che «la bella conferenza è stata vivamente applaudita dal folto ed intellettuale pubblico che affollava la sala».

<sup>53</sup> ASN, *Sovversivi deceduti*, b. 5, fasc. 7, Stella, 10 settembre 1914; 28 gennaio 1915.

<sup>54</sup> Arturo Giannelli, scomparso presumibilmente nel 1904, era stato uno dei più ferventi socialisti di Torre Annunziata.

la licenza tecnica di primo grado e il passaggio al terzo anno dell'Istituto tecnico, secondo un itinerario formativo ritenuto inadatto alle donne. Basti pensare che nei primi del Novecento le iscritte in Italia erano appena 84 su un totale di circa 10 mila studenti<sup>55</sup>. Si dedica poi allo studio della stenografia e della dattilografia, trovando presto impiego presso la ditta "G.B. Paravia e co". Successivamente, sarà segretaria in uno studio legale e, ancora, presso la sede napoletana della ditta berlinese W. Schimmelofeng, distinguendosi – come lei stessa ricorda – per essere «una delle prime impiegate [della] forte Casa di informazioni commerciali». Con lo scoppio della guerra e la conseguente chiusura della filiale tedesca, trova occupazione come stenografa presso il Credito Italiano, dove rimane fino al 1915<sup>56</sup>.

Sulla formazione di Stella le informazioni sono ancora più scarse. Da alcuni indizi si intuisce che ha intrapreso come la sorella maggiore gli studi tecnici e che negli anni Venti, ormai lontana da Napoli, è impiegata in uno studio legale<sup>57</sup>.

Entrambe coniugano lo studio e il lavoro con una intensa attività politica. Tra il 1912 e il 1914 si iscrivono al circolo femminile e alla sezione giovanile socialista, stringendo un forte legame con il segretario della federazione provinciale Gerardo Turi (1888-1918), amico e stretto collaboratore di Bordiga, con il quale lavora proprio in quegli anni per dare al movimento dei giovani un orientamento rivoluzionario e un programma antimilitarista e insurrezionale<sup>58</sup>. In una lettera al questore di Napoli, scritta in pieno regime affinché venga sospesa la sorveglianza che da anni gravava su di lei e la sua famiglia, Enrichetta giustifica la passata militanza socialista come un'ingenuità di gioventù finalizzata esclusivamente a «scambiare qualche chiacchera» con alcune amiche di scuola. Lo stesso fa la sorella, affermando che «nell'età della prima giovinezza, rimasta orfana

<sup>55</sup> G. Gaballo, *Donne a scuola. L'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, in "Quaderno di Storia Contemporanea", 60 (2016), pp. 115-116.

<sup>56</sup> ASN, *Sovversivi radiati*, b. 73, fasc. 1266.

<sup>57</sup> Ivi, b. 73, fasc. 1267.

<sup>58</sup> Su Gerardo Turi (1888-1918) si veda il fascicolo in ACS, *Cpc*, b. 5248, fasc. 109419 (con scheda biografica redatta dalla prefettura di Napoli il 22 marzo 1915). Si vedano anche Fatica, *Origini*, cit, pp. 485-487; D. De Donno, *Una unione sacrée per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Firenze, Le Monnier, 2018.

di entrambi i genitori e con le due sorelle nubili [...] traeva i mezzi di vita unicamente dal lavoro, e come tale fu indotta ad iscriversi nel partito socialista come quello che rendeva possibile aiuti o protezione verso i datori di lavoro»<sup>59</sup>. In realtà, il loro impegno politico è particolarmente incisivo e restituiscce i tratti di due giovani donne indipendenti (anche sul piano economico) e pienamente inserite nei circuiti della politica locale. Le tracce non sono molte, ma significative. Il 3 marzo 1912 Enrichetta presiede il *Convegno dei socialisti intransigenti campani* che si svolge a Portici e che vede una larga partecipazione soprattutto di giovani<sup>60</sup>. La troviamo, inoltre, tra i fondatori del «Carlo Marx»; tra i firmatari del *Resoconto stenografico del XIV Congresso nazionale del Partito socialista italiano*; nel Comitato esecutivo della Federazione regionale campana costituitasi nel dicembre del 1914<sup>61</sup>.

Anche Stella risulta attiva nel movimento. Tra le poche note che la riguardano si legge: «è socialista sovversiva; è spesso in compagnia di Gerardo Turi e prende parte a comizi sovversivi»; «fa parte della locale sezione giovanile socialista»<sup>62</sup>.

Di Ines Garbardini (La Spezia, 1897), la più giovane del gruppo, il dossier aperto dalla questura di Roma nel 1929 non ci dice nulla dell'esperienza politica del periodo napoletano. La maggior parte delle documentazioni in esso contenute si riferisce alla richiesta di radiazione dal novero dei sovversivi negli anni in cui si era stabilita nella capitale con i due figli (Sergio e Brunetto), dopo vario peregrinare in Italia e in Europa (tra Francia, Spagna, Germania, Russia), ormai da anni separata dal marito e fuori dalle maglie della politica attiva<sup>63</sup>. D'altronde, quando frequenta il Circolo

<sup>59</sup> ASN, *Sovversivi radiati*, b. 73, fasc. 1267, Napoli, 20 aprile 1929.

<sup>60</sup> *Federazione giovanile socialista campana*, in «L'Avanguardia», 10 marzo 1912; *Da Portici. Convegno degli intransigenti rivoluzionari della Campania*, in «La Soffitta», 15 marzo 1912.

<sup>61</sup> *Il Congresso socialista campano. Una cosciente affermazione di serietà e fede socialista*, in «Il Socialista», 10 dicembre 1914.

<sup>62</sup> ASN, *Sovversivi radiati*, b. 73, fasc. 1267, Napoli, 16-24 giugno 1914.

<sup>63</sup> Nel frattempo, Ruggero Grieco durante un soggiorno in Russia aveva conosciuto la comunista Elisabetta Okhocinskaja (nome italiano Lila Grieco), che sarebbe divenuta la «compagna inseparabile» per il resto della sua vita. ACS, *Cpc*, b. 2278, fasc. 89251, 1929-1943. Si veda anche la testimonianza orale raccolta da Pistillo, *Vita*, cit., pp. 64-67.

Bianchi, Ines è giovanissima, ha tra i quattordici e i sedici anni, ma è già pienamente inserita in quell’«ambiente tutto pervaso dalla politica» e dalla cultura, del quale lei stessa ci ha lasciato testimonianza attraverso alcune pagine inedite di ricordi. Qui il legame con Amadeo e Ortensia si consolida in un sodalizio che ha conservato nel tempo i tratti della familiarità, anche quando Ines e Ruggero Grieco, da poco sposati, si trasferiscono a Roma, dove vivono tra magri guadagni e «letture di ogni genere»<sup>64</sup>.

*«A Napoli [...] le elezioni furono fatte dalle donne». Le consultazioni politiche del 1913*

Per l’azione politica Ortensia De Meo può contare, dunque, su un gruppo coeso di donne giovani e meno giovani, che avevano sviluppato una forte solidarietà di sentimenti e di interessi ed erano divenute esempi di emancipazione, perseguita attraverso l’istruzione, l’esercizio di una professione, la partecipazione attiva e diretta.

L’influenza di Ortensia e quella di tutta la compagnia femminile è valorizzata anche sul piano della propaganda elettorale in occasione delle consultazioni politiche dell’ottobre-novembre del 1913, le prime che si svolgono a suffragio universale maschile, in un clima di esacerbata polemica nei confronti di una riforma che escludeva, insieme ai minorenni, ai dementi e ai criminali, circa sei milioni di donne lavoratrici<sup>65</sup>. La sezione femminile napoletana accoglie pienamente le direttive sul coinvolgimento delle donne nella campagna elettorale, «tanto che a Napoli – si legge sulla “Difesa delle Lavoratrici” – si ebbe a dire che le elezioni furono fatte dalle donne»<sup>66</sup>. Nelle settimane che precedono le consultazioni, Ortensia De Meo è assorbita da un vorticoso giro di comizi, arrivando a tenerne anche tre o quattro in un giorno. Il suo sostegno va a Natalino Patriarca, avvocato di Frosinone candidato nel collegio di Sessa Aurunca in provincia di Caserta, e all’amico Mario Bianchi, espressione diretta del “Carlo Marx”, a Castellammare di Stabia. Va poi a Roma per Amilcare Cipriani, presentatosi nel collegio di Roma II contro il riformista Leonida Bissolati, e per

<sup>64</sup> Ivi, pp. 32-37.

<sup>65</sup> Taricone, *La Difesa delle lavoratrici*, cit.

<sup>66</sup> *Relazione del Comitato. Unione Nazionale delle donne socialiste*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 19 aprile 1914.

Antonino Campanozzi, candidato nel collegio di Roma I contro Federico Federzoni<sup>67</sup>.

Accanto all'esperienza napoletana, è significativo, nel contesto dell'Italia meridionale, anche il caso della Basilicata, dove nel 1913 era stata istituita una Lega Femminile, nata nel piccolo centro di Rapolla, in provincia di Potenza, per iniziativa della professoressa toscana Attilia Materassi (1879-1944), docente di Pedagogia e Morale nella Scuola Normale del capoluogo lucano. La scheda biografica redatta per il Casellario politico è del settembre 1912, quando Materassi incomincia a destare i primi sospetti in ordine alla condotta politica. A quell'epoca, ancora nubile, trasferitasi da pochi mesi a Potenza, possedeva già un curriculum di rilievo. Formatasi presso il R. Istituto superiore di magistero femminile a Firenze, che preparava «le migliori diplomate della scuola normale e le ragazze che superano la prova di ammissione, all'insegnamento in Materie letterarie, pedagogia e filosofia e lingue straniere nelle scuole secondarie»<sup>68</sup>, dal 1908 al 1910 aveva insegnato come supplente di lingua italiana e successivamente, in seguito a concorso, aveva ottenuto la titolarità della cattedra; sceglie però di andare a insegnare come supplente nella scuola normale femminile “Antonietta Tommasini” di Parma per poi spostarsi a Roma. Giunge in Basilicata nel dicembre del 1911. Qui, nonostante il suo orientamento repubblicano, è immediatamente «festeggiata da questo circolo socialista» e coinvolta nelle iniziative di propaganda del partito. Dalla descrizione che ne fa il prefetto sembra quasi di potere percepire l'energia travolgente che la connota. «Bassa e robusta», con i capelli neri ondulati, il naso aquilino, la bocca piccola, i piedi “in dentro”, l'andatura ondulante, l'espressione “simpatica” e l'abbigliamento elegante, si distingue per l'elevata cultura, l'ingegno vivace, le doti di abile conferenziera e di propagandista<sup>69</sup>. Le sue

<sup>67</sup> Ne offre due resoconti sulla “Difesa delle Lavoratrici” Ines Garbarini, che aveva sostituito (all'età di 16 anni) Adele Barbarossa alla segreteria della sezione femminile e che, insieme a Enrichetta Giannelli, aveva coadiuvato Ortensia De Meo nella distribuzione delle schede elettorali tra la provincia napoletana e i vari collegi di Roma. *Da Napoli*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 2 novembre 1913; I. Garbarini - segretaria, *Da Napoli*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 16 novembre 1913.

<sup>68</sup> G. Di Bello, *Dall'Istituto superiore di magistero alla Facoltà di scienze della Formazione: le trasformazioni di un'istituzione universitaria a Firenze*, in Ead. (a cura di), *Formazione e società della conoscenza*, Firenze, Firenze University Press, 2006, p. 9.

<sup>69</sup> ACS, Cpc, b. 3150, fasc. 89373, scheda biografica, Potenza, 17 settembre 1912. Nei

energie sono spese in questi anni nella scuola e per il partito socialista, al quale presta la sua opera pur mantenendosi – come la stessa tiene a specificare – «sempre coerente in ogni manifestazione alle direttive del mio pensiero repubblicano»<sup>70</sup>. È lei che nell’ottobre del 1913 si avventura in un tour elettorale in vari collegi della regione, tra Melfi, Barile e Rionero, «esponendosi [...] a seri pericoli»<sup>71</sup> per il clima di violazione di tutte le regole in cui si svolgono nella regione le consultazioni, manovrate dal prefetto Vincenzo Quaranta, specialmente a Melfi, dove si consuma un «sanguinoso» scontro tra il socialista intransigente Francesco Ciccotti, il radicale di opposizione Decio Severini e l’uscente Filippo Longo<sup>72</sup>.

Com’è noto, gli esiti elettorali per i socialisti, in particolare nel Mezzogiorno, non sono brillanti. In Campania, Patriarca prende 84 voti, mentre Mario Bianchi, l’uomo che per Bordiga «riassumeva in sé il filone dell’intransigentismo socialista»<sup>73</sup>, appena 53 contro i 4877 del repubblicano Rodolfo Rispoli. Cionondimeno, l’impegno politico delle socialiste nel Mezzogiorno ha rappresentato, ancora più che nelle regioni settentrionali, una sfida all’opinione di un pubblico ostile, in luoghi dove «per la donna il pregiudizio è legge»<sup>74</sup>, e ha senz’altro contribuito ad accrescere il prestigio del movimento, tanto che – si legge su “La Difesa” – «la serietà del loro lavoro si impose al rispetto di tutti», anche degli avversari<sup>75</sup>.

Siamo quasi alla vigilia del conflitto. Ortensia De Meo è ormai tra gli esponenti di maggior rilievo del “Carlo Marx” e punto di riferimento per le donne del gruppo intransigente. Attorno a lei si è andata gradualmente tessendo una fitta trama di relazioni, al maschile e al femminile che, sebbene non sempre facile da intercettare, rende la portata di una militanza

---

primi mesi del 1914, per sua iniziativa, si costituisce nel comune di Melfi anche una lega tra le contadine, che conta circa 200 adesioni. *Dalla Basilicata*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 2 novembre 1913, 5 aprile 1914.

<sup>70</sup> A. Materassi, *Ringraziamento. Ai redattori del Lavoratore*, in “Il Lavoratore”, Melfi, 9 novembre 1913.

<sup>71</sup> *Dalla Basilicata*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 2 novembre 1913.

<sup>72</sup> Come si può riscontrare nella ricca documentazione in ACS, *Ministero dell’Interno, Pubblica sicurezza*, b. 38, fasc. E1, 1913.

<sup>73</sup> In occasione delle politiche del 1913, Bordiga traccia un profilo di Mario Bianchi: *Per la nostra candidatura*, in “La Voce”, 22 giugno 1913.

<sup>74</sup> *Dopo le elezioni*, in “La Difesa delle lavoratrici”, 2 novembre 1913.

<sup>75</sup> Ibidem.

tenace, di un impegno totalizzante, di una leadership riconosciuta specialmente tra i membri della Federazione giovanile, con i quali aveva sempre condiviso le lotte. Basti considerare che nel 1914 è l'unica donna, insieme a Enrichetta Giannelli, a firmare il libello contro la strategia bloccarda e massonica del socialismo meridionale, pubblicato a cura del Circolo rivoluzionario napoletano in vista del XIV Congresso nazionale socialista che si svolge ad Ancona tra il 26 e il 29 aprile<sup>76</sup>, nel quale si stabilisce per gli iscritti l'incompatibilità con l'adesione alla massoneria. Ad Ancona, De Meo partecipa, come delegata per il gruppo femminile "C. Marx" di Napoli, al Secondo Convegno nazionale delle donne socialiste e come relatrice della mozione *Pel voto alle donne* al Congresso del partito<sup>77</sup>. L'ordine del giorno che presenta, di forte critica alla «vantata riforma elettorale» che esclude oltre alla metà dei cittadini adulti, le lavoratrici che «rappresentano, come madri, il più alto e delicato degli interessi sociali», propone una sostanziale modifica della legge con l'estensione del suffragio a entrambi i sessi e l'abolizione del Collegio uninominale a favore dello scrutinio di lista, impegnando in tal senso il gruppo parlamentare socialista<sup>78</sup>. Quando interviene in rappresentanza del movimento femminile nazionale, davanti a una platea quasi esclusivamente maschile e in un clima di stanchezza e di noia, Ortensia con poche, incisive parole pungola i compagni, li allerta, li sollecita a un coinvolgimento più energico e fattivo delle donne nel partito:

I socialisti si sono impegnati e nel loro programma c'è la redenzione della donna, ma fino ad oggi nulla hanno fatto, ed io domando a voi, e in specie ai propagandisti, di incitare anzitutto le loro mogli, le loro figlie, ad entrare nelle file del socialismo poiché, o uomini, da voi soli non potrete combattere l'ultima grande rivoluzione se non avrete a fianco le vostre donne<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Gli altri firmatari sono: Mario Bianchi, Amadeo Bordiga, Ertulio Esposito, Nicola Fiore, Gustavo Savarese. Il "Carlo Marx" per il socialismo napoletano e contro le degenerazioni della Unione socialista napoletana, Napoli, aprile 1914.

<sup>77</sup> Dopo il Congresso e II° Convegno nazionale delle donne socialiste, in "La Difesa delle lavoratrici", 17 maggio 1914; si vedano anche i numeri del 19 aprile e del 1 maggio 1914 e "L'Avanti!", 6 e 29 aprile 1914.

<sup>78</sup> L'Ultima giornata del XIV Congresso socialista. Per il voto alle donne, in "L'Avanti!", 30 aprile 1914.

<sup>79</sup> Resoconto stenografico del XIV Congresso nazionale del Partito socialista italiano.

All’indomani del Congresso, nella tempesta di una Napoli in ebollizione tra manifestazioni operaie, diatribe politiche<sup>80</sup> e fermenti elettorali per le vicine consultazioni amministrative, il circolo femminile socialista, coadiuvato dai militanti della Federazione giovanile sezione (primo fra tutti Gerardo Turi), si pone alla guida dello sciopero generale delle tabacchine, scoppiato in primavera in varie città italiane tra cui Napoli, dove si protrae fino all’estate<sup>81</sup>. La protesta si innesta in una esacerbata conflittualità che raggiunge l’acme con la “settimana rossa” (7-14 giugno 1914), che nel capoluogo campano arriva a contare circa 200 feriti<sup>82</sup>. Anche in questa occasione Ortensia è in prima linea; sfida gli ostruzionismi polizieschi e persino le minacce «camorristiche» delle logge locali. Lo testimonia dalle pagine della “Difesa delle Lavoratrici” Ida Garbarini quando scrive: «specialmente la compagna De Meo Bordiga è stata di un’attività ammirabile, perché quasi tutti i giorni ha parlato nel comizio delle tabacchine», non lasciando passare «nessuna occasione per [...] fare della propaganda socialista»<sup>83</sup>.

---

Ancona 26-27-28-29 Aprile 1914, Roma, Edizione della Direzione del Partito Socialista Italiano, 1914, pp. 278-279. L’o.d.g. è approvato per acclamazione.

<sup>80</sup> Dopo Ancona, si ricostituisce la sezione socialista napoletana che viene riconosciuta ufficialmente dalla Direzione; con l’adesione di Bordiga e compagni e del gruppo femminile si pone fine all’esperienza del “Carlo Marx”: *I Casi del partito a Napoli*, in “Avanti!”, 9 maggio 1914.

<sup>81</sup> Per lo sciopero delle tabacchine si veda Fatica, *Origini*, cit., pp. 127-131.

<sup>82</sup> Per un resoconto giornaliero degli avvenimenti si veda *Le giornate rosse*, in “Il Socialista”, 18 giugno 1914. Sull’argomento Fatica, *Origini*, cit., pp. 144-190; A. De Clementi, *Amadeo Bordiga*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 34-35; G. Aragno, *La settimana rossa a Napoli. Due ragazzi morti per noi*, Napoli, Città del Sole, 2001.

<sup>83</sup> I. Bianchi, *Da Napoli*, in “La Difesa delle Lavoratrici”, 21 giugno 1914.

### *Tra guerra, dopoguerra e fascismo. Scelte di vita*

Il trasporto di De Meo per un'emancipazione femminile tesa al coinvolgimento dal basso delle donne del popolo e per un antimilitarismo assoluto si mantiene saldo con lo scoppio del conflitto, anche di fronte ai cedimenti in senso interventista di alcune compagne<sup>84</sup>. Nel maggio del 1914 fonda insieme a Bordiga, che ha sposato da qualche mese, il settimanale “*Il Socialista*”, nato come «strumento per il risorgere di un movimento socialista intransigente a Napoli e provincia»<sup>85</sup>, che nel corso del primo anno e mezzo di guerra porterà avanti una rigorosa e tenace campagna antibellica. Al centro dei suoi saltuari interventi sul giornale napoletano vi è il nodo di una mobilitazione per la pace che deve partire dalle donne. A poche settimane dallo scoppio del conflitto europeo si rivolge «alle donne del mondo» in questi termini:

Una terribile, nefasta follia omicida ha preso la vecchia Europa! Al cenno di delinquenti coronati essa ha scagliati fratelli contro fratelli, in nome delle rispettive patrie, diffondendo ovunque dolori miserie terrori inauditi, obbrobri orrendi [...]. Voi donne del mondo, voi spose, voi madri provate dal dolore, formate l'esercito della pace; scuotete la vecchia Europa turbolenta con la nuova idea, la quale non resti più desiderio ma sia ispiratrice di una azione fervente contro tutte le guerre. E ai figli che avete visto armati per forza della legge dei potenti, voi madri dolenti date, per un

<sup>84</sup> Come avviene nella redazione della “Difesa delle Lavoratrici” che da una posizione di netto rifiuto della guerra (*Non vogliamo la guerra!* si legge sulla prima pagina nel numero del 2 agosto 1914) passa a un atteggiamento sensibile alle suggestioni dell'interventismo democratico. B. Bianchi, *Vivere in guerra. Le donne nella storiografia italiana (1980-2014)*, in “Geschichte und Region/Storia e regione”, 2 (2014), pp. 90-91. Negli ultimi anni, complice il centenario della Grande guerra, un nutrito filone di studi si è arricchito di indagini sull'esperienza delle donne in guerra, letta attraverso il controverso nesso tra consenso al conflitto, legittimazione nazionale, processo di emancipazione. Tra la ricca bibliografia sull'argomento, per rimanere al contesto editoriale italiano, si segnalano E. Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale*, Roma, Viella, 2014; E. Schiavon, *Interventiste nella Grande guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)*, Firenze, Le Monnier, 2015; Ead., *Dentro la guerra. Le Italiane dal 1915 al 1918*, Firenze, Le Monnier, 2018; S. Bartoloni (a cura di), *La Grande guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Roma, Viella, 2016.

<sup>85</sup> Ai socialisti del Mezzogiorno, in “*Il Socialista*”, 2 luglio 1914.

alto senso di amore sconfinato che abbracci tutti i popoli fratelli, l'ultimo brando della scossa, per la *guerra alla guerra*, che distrugga tutti i mezzi della distruzione e tutte le volute garenzie di fortificazioni a presidio dei territori nazionali<sup>86</sup>.

Il tema della maternità al servizio della patria, che era il *leitmotiv* del discorso delle interventiste<sup>87</sup>, è qui ribaltato e messo in relazione con il sentimento antimilitarista e pacifista, assurgendo a simbolo della sofferenza provocata dalla guerra. La “maternità dolorosa” è l’argomento di un altro articolo uscito sempre sul “Socialista” nel dicembre del 1914, in occasione della nascita dell’ultimogenita di Casa Savoia, Maria Francesca. Il pezzo, che si intitola *Contrasti*, vuole sottolineare la discrasia tra la madre privilegiata che vive al sicuro tra ricchezze e agi e «la lunga schiera delle madri indigenti, specie delle operaie, le quali con dolori, con stenti e con tanta umile abnegazione adempiono gli stessi doveri senza ostentazione [e che presto] dovranno vedersi strappare i loro figli scampati alla Libia per essere lanciati come carne di bestie domate nel cruento incendio europeo». Il concetto patriottico di maternità intesa come sacrificio diviene qui il collante che unisce le «madri d’Italia» nella reazione antibellica: «siate pronte a tutto – scrive – a stendervi anche sui binari dove dovranno passare i treni ricchi di merce umana»<sup>88</sup>.

A dispetto di un attivismo deciso e a tratti convulso e di un ruolo da protagoniste nel contesto politico della sinistra estrema, nel corso del conflitto l’eredità del movimento femminile napoletano si sfilaccia e si disperde.

Nel 1915, dopo il matrimonio, Enrichetta Giannelli e Ignazio Esposito abbandonano il partito e l’attività politica, almeno ufficialmente. Negli anni successivi Enrichetta si dedicherà alla casa, ai figli e al marito, senza rinunciare al lavoro. Lo fa coadiuvando il coniuge nell’agenzia di assicurazioni marittime di cui è proprietario. Lei stessa si definisce «madre e impiegata»<sup>89</sup>. Nel 1916 anche Stella si sposa. Il marito, Paolo D’Avino, è

<sup>86</sup> O. De Meo Bordiga, *Alle donne*, ivi, 3 settembre 1914.

<sup>87</sup> Si pensi alla rappresentazione della madre «eroica e salvifica» che dona i figli alla patria, compendiato nell’espressione di Anna Franchi «Patria! Sublime madre nostra». A. Franchi, *Il figlio alla guerra*, Milano, Treves, 1917, p. 30.

<sup>88</sup> O. De Meo Bordiga, *Contrasti*, in “Il Socialista”, 31 dicembre 1914.

<sup>89</sup> ASN, *Sovversivi radiati*, b. 73, fasc. 1266, Napoli, 25 aprile 1930.

un tenente partito volontario in guerra e ritornato invalido. Da lui avrà un figlio, Giuseppe, nato nel 1918. Presto è costretta a separarsi dal coniuge per «le condizioni mentali, dopo la ferita in testa patita al fronte» e anche dal figlio, affidato alla sorella maggiore per ragioni di ordine economico. Con il fascismo le due sorelle “rientrano nei ranghi”. Di Enrichetta in una nota della questura di Napoli si legge: «raramente esce di casa e non riceve persone sovversive dedicandosi esclusivamente alle cure amorevoli della famiglia composta dal marito e di 5 figli minorenni nonché da un nipote convivente in casa. Inoltre essa aiuta nella stessa abitazione il marito Esposto Raffaele [ma Ignazio] nel disbrigo dei lavori del suo ufficio essendo egli assicuratore marittimo»<sup>90</sup>. Era stata lei stessa a chiedere la radiazione dal novero dei sovversivi, affermando: «L'attuale sorveglianza danneggia moralmente una madre nei riguardi dei propri figli, creandole delle noie, specialmente nei posti di villeggiatura, dove cinque piccoli creature vanno a rinfrancarsi di un anno di studio e di lavoro»<sup>91</sup>. Le ultime annotazioni su Stella, definita in più occasioni antifascista, risalgono al 1929. Anche in questo caso siamo di fronte a un “ravvedimento”, almeno nell’ufficialità delle posizioni: «Da oltre un decennio [...] la sottoscritta vive, col suo figlio, di assiduo ed ininterrotto lavoro, si iscrisse al partito fascista [...] e non ha altra ambizione che il progredire della sua prole»<sup>92</sup>.

Su Adele Barbarossa le documentazioni non ci dicono nulla per gli anni del conflitto. Nel 1920 sposa Giovanni Tagliaferri, impiegato presso il ministero della Marina. Per qualche tempo torna in Puglia dal fratello Giuseppe, ma ben presto, per la manifesta ostilità al nascente movimento squadrista, entrambi sono costretti a lasciare Canosa, «ove i fascisti nutritano verso gli stessi un giustificato odio»<sup>93</sup>. Va a vivere a Roma con il marito, dove – si legge in una breve nota degli anni Venti – «non fa più attività politica, non esercita la professione, ma attende alle sole faccende domestiche» e ai suoi due figli<sup>94</sup>.

<sup>90</sup> Ivi, Napoli, 1 giugno 1930.

<sup>91</sup> Ivi, Napoli, 25 aprile 1930.

<sup>92</sup> Ivi, b. 73, fasc. 1267, Napoli, 20 aprile 1929.

<sup>93</sup> Archivio di Stato di Bari, *cat. A8*, b. 14, fasc. 300, Trani, 28 agosto 1931.

<sup>94</sup> In realtà, nei decenni successivi eserciterà la professione di medico chirurgo nella capitale, come è indicato in *Donne italiane. Almanacco annuario 1938*, diretto da Silvia Bemporad, Firenze, 1938, p. 388; e *Guida Monaci. Annuario generale di Roma*

Con l'ingresso dell'Italia in guerra, i coniugi Bianchi si trasferiscono a Milano. Lasciano gli amici di Napoli anche Ines Garbarini e Ruggero Grieco, mobilitato come soldato a Parma, a Foggia, in Veneto, in un paesino sul Brenta, Codevigo, e infine in Friuli. Inizia per i due giovani un periodo tormentato e doloroso, tra ristrettezze, paure e separazioni forzate, durante il quale nasce il loro primo figlio, Sergio (Codevigo, 13 gennaio 1917)<sup>95</sup>. Nel dopoguerra, i due aderiscono al Partito comunista e si avventurano in una esistenza da perseguitati politici, che dal 1926 li costringerà a lasciare l'Italia. Intanto, nel febbraio del 1922 era nato a Roma il secondo genito, Brunetto. Quando Ines lascia la capitale, la separazione da Ruggero è già un dato di fatto e diverrà definitiva nel 1929. Con due figli piccoli al seguito, in «condizioni di sbandamento generale» tra «gravissime ansie e preoccupazioni»<sup>96</sup> – come annota la stessa Ines – attraversa l'Europa fino a raggiungere Mosca dove, com'è noto, erano emigrati molti leader comunisti italiani ed europei. Ma la vita nella città russa è difficile; i giorni divengono «lunghi» e «sempre più angosciosi», soprattutto per una donna sola e povera, che con la separazione dal marito non aveva neppure diritto al sussidio del soccorso rosso. Per lei si prospettava anche il rischio di dovere rinchiudere in un collegio sovietico i suoi figli, secondo quella che ormai «stava diventando una sorta di tradizione»<sup>97</sup>. Lasciata la Russia per raggiungere via mare Berlino, in quei mesi già presidiata dai nazisti<sup>98</sup>, riuscirà a rientrare in Italia nel 1932, continuando per alcuni anni a vivere in estrema precarietà: «La Grieco mena una esistenza molto dolorosa coi suoi due figlioli, pressoché priva di tutto», si legge in una nota al ministero dell'agosto 1932<sup>99</sup>. Pur non dando più adito a rilievi per la condotta politica, il suo nome sarà radiato dal novero dei sovversivi solo nel 1943.

Per gli anni centrali del conflitto e per i primi anni postbellici sappiamo poco anche della vita di Ortensia De Meo. Nel gennaio del 1914, come si

---

e Lazio, Roma, 1941, p. 1125.

<sup>95</sup> È ancora Ines che racconta il peregrinare di quegli anni. Pistillo, *Vita*, cit., pp. 36-38.

<sup>96</sup> Alcune testimonianze di Ines Garbarini sono raccolte dal figlio in B. Grieco, *Un partito non stalinista. Pci 1936: «Appello ai fratelli in camicia nera»*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 52.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 59-61.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 60-68.

<sup>99</sup> ACS, *Cpc*, b. 2278, fasc. 89251, Roma, 23 agosto 1932.

è detto, aveva sposato Amadeo Bordiga<sup>100</sup>; nel 1915 dà alla luce la primogenita Alma; circa un anno dopo nasce Oreste. Probabilmente la maternità frena per qualche tempo il suo attivismo militante, ma certamente la «terribile Ortensia» ha continuato a svolgere una funzione importante nel partito in qualità di delegata, conferenziera, propagandista, pubblicista e soprattutto come organizzatrice del movimento femminile campano, abbracciando poi le linee programmatiche della Frazione intransigente rivoluzionaria, preludio della Frazione comunista astensionista dell'immediato dopoguerra.

Non si spiegherebbe altrimenti il coinvolgimento, nel 1916, insieme alla maestra Rita Maierotti, nel progetto promosso dalla gioventù socialista pugliese, sotto la leadership di Nicola Modugno, per un “blocco rosso” contro la guerra<sup>101</sup>; o la collaborazione alla redazione del “Soviet”, nato alla fine del 1918 come organo di sostegno alla battaglia astensionista; o ancora la partecipazione a Mosca nell'estate del 1920, insieme al marito, al Secondo Congresso dell'Internazionale comunista, che rappresenta – come ha affermato P. Spriano – «una sorta di Manifesto generale del comunismo»<sup>102</sup>. Nel gennaio del 1921 è a Livorno, dove dal palco del Goldoni agita la bandiera della scissione senza compromessi, sottolineando in pochi, rapidi passaggi la necessità di organizzare la propaganda tra le donne e di favorire la redazione di apposite rubriche sulla stampa di partito<sup>103</sup>. Anche al teatro San Marco, dove si riunisce la delegazione della Frazione comunista, è sempre Ortensia a parlare in rappresentanza delle (poche) compagne comuniste, ammonendo ancora sulla centralità della costituzione dei gruppi femminili per colmare «le lacune che finora ha lasciato il Partito Socialista» e per emancipare la donna «dalla schiavitù in cui è stata tenuta finora»<sup>104</sup>.

---

<sup>100</sup> La notizia del matrimonio è riportata anche sul periodico giovanile in questi termini: «I nostri giovani, valenti e carissimi compagni compiono così nell'amore quel fecondo ritmo di vita buona e serena che li ha fatti [...] valorosi ed attivi divulgatori della nuova parola di giustizia». *Una lieta notizia*, in “L'Avanguardia”, 25 gennaio 1914.

<sup>101</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Pubblica sicurezza, A5g-IGM*, b. 87, fasc. 194, Bari, 8 maggio 1916.

<sup>102</sup> P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, vol. I, p. 65.

<sup>103</sup> A. Leonetti, *Gli atti di nascita del Pci*, Roma, Samonà Savelli, 1971, pp. 47-48.

<sup>104</sup> Il Partito comunista italiano è costituito, in “L'Ordine Nuovo”, 22 gennaio 1921.

Nel nuovo partito De Meo si dimostra come sempre intraprendente ed energica. Nel febbraio del 1921 è eletta nel Comitato provvisorio della sezione napoletana e nel dicembre dello stesso anno entra nella Commissione esecutiva<sup>105</sup>. Intanto, è incaricata con Rita Maierotti e le più giovani torinesi dell'«Ordine Nuovo», di guidare i gruppi femminili comunisti che arrivano ad avere 96 circoli e 400 iscritte. La sua linea si attesta su una intransigenza che non fa sconti: «per noi la via [...] non deve certo avere tentennamenti, incertezze e, soprattutto, non deve avere indulgenze per nessuno», scrive in prima pagina sul “Soviet” del febbraio 1922, incoraggiando in questo processo di «controllo, di critica, di epurazione» le donne ad agire, a valutare, a denunciare «gli speculatori delle Fede a cui abbiamo votati i nostri palpiti»<sup>106</sup>.

A un certo punto, però, il trasporto che ha animato nel tempo il suo impegno si affievolisce di fronte alle violenze fasciste, che si manifestano anche in Campania con assalti alle sedi di sezioni e giornali, con devastazioni, sopraffazioni, carcerazioni e uccisioni. Il 1923 è un anno cruciale da questo punto di vista. In febbraio anche lei, insieme a Bordiga e a molti altri, è vittima della retata anticomunista che porta in quasi tutte le province a migliaia di arresti<sup>107</sup>. Ortensia piomba in una crisi nervosa, che lascia gradualmente il passo a un profondo smarrimento emotivo, amplificato

---

Sulla nascita del Pcd'I il centenario ha favorito una ricca produzione storiografica, che ha aperto al confronto tra studiosi di diversa generazione proponendo approcci innovativi con letture di lungo periodo, con attenzione alla collocazione internazionale del partito, con affondi su specifici aspetti. Si segnalano, tra gli altri, S. Pons (a cura di), *Il comunismo italiano* cit.; Id. (a cura di), *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino, Einaudi, 2021; M. Flores, G. Gozzini, *Il vento della rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2021; P. Dogliani, L. Gorgolini, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Firenze, Le Monnier, 2021. Va evidenziata la minore considerazione rivolta alla storia delle militanti e delle dirigenti. Per un bilancio sul centenario si veda A. Tonelli, *Il centenario pop. Quando un anniversario diventa (anche) prodotto commerciale*, in “Italia contemporanea”, 299 (2022), pp. 264-278.

<sup>105</sup> N. De Ianni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale: 1915-1929*, Genève, Librarie Droz, 1984, p. 112.

<sup>106</sup> O. De Meo Bordiga, *Moniti e propositi*, in “Il Soviet”, 18 febbraio 1922.

<sup>107</sup> Secondo Paolo Spriano i fermi sarebbero stati almeno 5000, mentre le fonti governative parlano di circa 2000 arresti, in P. Spriano, *Storia del partito comunista*, cit., p. 263.

dalla serrata vigilanza persecutoria della polizia fascista. Scrive Franca Pieroni Bortolotti: «a lei piaceva il dibattito aperto, anche polemico, anche contro il consorte. E per questo non c'era più spazio psicologico nel paese divenuto fascista»<sup>108</sup>. Nelle vicende successive all'assegnazione al confino di Amadeo Bordiga (1926-1929) si possono cogliere i tratti di una esistenza che sempre Pieroni Bortolotti ha definito «intensamente drammatica», contrassegnata da un «destino amaro». In una lettera al marito confinato a Ustica, scritta nella notte tra il 15 e il 16 gennaio 1927 da Napoli, dove vive sola con i due figli piccoli e in precarie condizioni economiche, si legge:

Caro Amadeo [...], ebbi, il 13 la tua ultima, vedo in essa che non sei di buon umore per colpa mia che non so rassegnarmi... Io ti prego, io ti scongiuro di non scrivere a nessuno dei voluti ex compagni, ai più onesti manda un saluto in cartolina illustrata. Sono tutti nemici... sì... Temo assai per te. Temo che i fascisti facciano una messa in scena e avvenga l'orribile sogno fatto or ora per cui mi sono alzata [...]. Non so se resisterò a questa orribile tortura! Che destino infame mi era serbato... Ho sognato ed ho sentito direi quasi sveglia un urlo immenso terrorizzante, tuo, parea che ti uccidessero... Mi sono alzata col cuore parea mi scoppiasse... ed ho dovuto spalancare il balcone, una notte buia, profonda senza stelle, come la mia anima [...]. I piccoli dormono ignari di tutta la tragedia del mio spirito [...]. Alma tace soffre molto, però Oreste è sempre triste, ha una profonda mestizia stampata sul viso<sup>109</sup>.

Credo che lo stato d'animo di Ortensia De Meo, caratterizzato da un sovrapporsi di emozioni (senso di abbandono, solitudine, precarietà esistenziale, aspettative deluse, paure) rivelò sentimenti che potrebbero essere stati comuni a molte. Nei convulsi anni del dopoguerra e poi con l'avvento e il consolidarsi del fascismo, l'attivismo rivoluzionario femminile conosce, di fatto, itinerari diversi. Vi è chi intraprende la strada dell'adesione totalizzante alla causa, sacrificando legami familiari e rapporti personali; ma vi sono anche coloro che, a dispetto di una militanza giovanile carica di valenze intransigenti e sovversive, cedono progressivamente al clima di persecuzione e di violenza imposto dal regime, specialmente nel momento in cui le vicende della vita privata che investono in particolare la maternità,

<sup>108</sup> Pieroni Bortolotti, *Femminismo*, cit., p. 397.

<sup>109</sup> ASN, *Sovversivi radiati*, b. 26, fasc. 402-3, 1921-1924, lettera di Ortensia De Meo, 15 gennaio 1927.

modificano priorità e obiettivi. Di fronte a un impegno che richiede regole rigide, vincoli assolutizzanti, sofferenze, emarginazione (anche nell'ambito del partito di appartenenza), molte attiviste ripiegano, strette tra le responsabilità della lotta e i condizionamenti delle relazioni affettive. Fanno una scelta di vita che infrange la rappresentazione iconica delle cosiddette “rivoluzionarie di professione”<sup>110</sup> e forse proprio per questo la loro storia è stata per molto tempo trascurata nelle ricostruzioni storiografiche. Eppure, sono queste esistenze a esprimere più concretamente il senso profondo di esperienze che raccontano la ricchezza e la complessità dell’agire politico femminile<sup>111</sup>.

Sulla vicenda di Ortensia, nello specifico, ha pesato poi la congettura del suo controverso rapporto con il regime, amplificata dalla lotta intestina contro Bordiga, in crescente contrasto con le linee programmatiche dell’Internazionale comunista e del gruppo gramsciano dell’Ordine nuovo, che ha portato al progressivo isolamento dei bordighiani e alla definitiva espulsione del suo fondatore dal partito. Mi sembra significativa in proposito una nota della questura di Napoli dell’ottobre 1939, che permette di sfumare le accuse dell’adesione di Ortensia al fascismo<sup>112</sup>. In essa si afferma:

La detta De Meo, che ora conta 56 anni, sin da giovane manifestò le sue idee sovversive, ed avendo una buona cultura ed intelligenza sveglia, fu un’attiva propagandista comunista non solo in città ma anche in provincia. Da giovane si incontrò con il socialista Bordiga Amadeo, che sposò più

<sup>110</sup> Per mutuare il titolo dell’autobiografia di T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, La Pietra, 1974.

<sup>111</sup> Su questi aspetti P. Gabrielli, *Tempio di virilità. L’antifascismo, il genere, la storia*, Milano, FrancoAngeli, 2008; Ead., *Quotidianità, soggettività: ribaltamenti prospettici nella storia della politica e del genere*, in “Revista de historiografía”, 37 (2022), pp. 59-77. Si vedano anche D. De Donno, *Storie di sovversive. Militanti, antimilitariste, rivoluzionarie dalla Grande guerra all’avvento del fascismo*, in Gavelli, Musiani (a cura di), *Reti e forme*, cit., pp. 153-166; Ead., *Stili di antifascismo. Sulle tracce di Giorgia Boscarol*, in Fulvetti, Ventura (a cura di), *Antifasciste e antifascisti*, cit., pp. 149-162.

<sup>112</sup> Per le pressioni esercitate dallo spionaggio fascista su Ortensia De Meo per il tramite dell’avvocato Bruno Cassinelli si veda R. Gremmo, *Gli anni amari di Bordiga. Un comunista irriducibile e nemico di Stalin nell’Italia di Mussolini*, Biella, Storia ribelle, 2009, pp. 11-24; della presunta adesione al fascismo riferisce De Ianni, *Operai e industriali a Napoli*, cit., p. 129.

specialmente per la comunanza delle loro idee sovversive. Naturalmente con l'avvento del Fascismo, ogni attività esteriore della De Meo è stata sospesa, ma si ha ragione di ritenere che essa non abbia abiurato alle sue idee sovversive, e quindi non convertita ai principi nuovi del Regime nonostante il lungo periodo di esperimento Fascista. Per quanto [...] non abbia dato luogo a rimarchi circa la sua condotta politica e morale durante la sua permanenza in questa Sezione, pur tuttavia questo ufficio subordinatamente ritiene inopportuno, almeno per il momento, di radiarla dal novero dei sovversivi<sup>113</sup>.

Le ultime annotazioni della prefettura, risalenti alla primavera del 1940, riferiscono che risiede a Napoli dove «è insegnante nella scuola locale “Oberdan” ed è iscritta all’Associazione Fascista della Scuola»<sup>114</sup>, dedicandosi esclusivamente alla famiglia. La serrata vigilanza nei suoi confronti, però, continua fino al 1943. Ortensia muore nel 1955, senza essere riuscita, come ha scritto sempre Franca Pieroni Bortolotti, a «esprimere compiutamente se stessa»<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> ASN, *Sovversivi annuali*, b. 62, fasc. 1122, Napoli, 6 ottobre 1939.

<sup>114</sup> ACS, *Cpc*, b. 1722, fasc. 3876, Napoli, 26 marzo 1940; Littoria, 6 aprile 1940.

<sup>115</sup> Pieroni Bortolotti, *Femminismo*, cit., p. 397.

